

ARLENE SANTANA THORNTON



Nocturnal Colour

15 GIUGNO - 6 LUGLIO

GALLERIA MIRALLI - Palazzo Chigi - Via Chigi, 15
VITERBO



ARLENE SANTANA THORNTON

Nocturnal Colour

Notturmo a colori

Ad Arlene Santana Thornton la pittura ha destinato un compito difficile, aspro, quasi insormontabile e contraddittorio. Ad Arlene Santana Thornton la pittura ha affidato il compito di narrare la luce della notte della coscienza, di rischiarare i sentieri del cammino dell'uomo nella penombra del tempo, di illuminare le oscurità della storia.

Tutta la sua ricerca di questi ultimi anni è un procedere negli intricati passaggi dell'arte, in quei meandri fascinosi e notturni dove regna il senso del mistero, di quel mistero che è nel contempo enigma e salvezza, arcano indecifrabile e allusione divina. La sua pittura è un tentativo di ricapitolazione della storia del rapporto dell'uomo con la storia stessa, del suo farsi cosa tra le cose, del suo essere al di dentro e al di fuori delle parti, dei suoi voli e delle sue rovinose cadute. «Bisogna scoprire il demone che è dentro di noi» scriveva De Chirico nel 1919 a proposito di una eventuale compartecipazione dell'arte nello scorrere della vita, nel suo avvistamento mortale agli avvenimenti. Occorre ascoltare il demone che è in noi, sentirne i passaggi notturni, seguirne i sentieri.

È così che Arlene Santana Thornton si avvia da anni nel suo labirinto, nel suo dedalo di segni e di piccoli gesti che fanno grande questa sua pittura. Con tali premesse si deve guardare a questo lavoro, unico nel panorama dell'arte di questo scorcio di secolo, solitario per le accezioni e i rimandi a cui ci destina.

Le sue opere sono metafore di una condizione altrimenti impossibile, sono azzeramenti supremi di una realtà imprevedibile, non facilmente percepibile. La sua ricerca sprofonda nella vorticoso e tragica condizione della storia, nei residui che questa a noi lascia, ai frammenti di un'universalità ignota, nei segni divinatori di un'autorità smarrita.

I suoi campi neri, argentei, dorati, sono allusioni a simboli antichi, non svelano, né alludono, piuttosto indicano. Sono gesti e parole di oracoli lontani. Non sono allegorici, ma neanche il contrario.

Non è un caso che nei suoi lunghi soggiorni romani, Arlene Santana Thornton abbia scelto di illustrare atmosfere particolari e misteriose di questa città. Arie di una Roma decadente, incupita e racchiusa nella memoria delle gesta dell'uomo, livida e funerea, tetra

e barocca, tragica e spirituale. Quella Roma squarciata dai passi di processioni e teorie religiose, di odori di incensi e di sacrestie polverose.

«S.P.Q.R.», «Vicolo del Bollo», «Via Appia» sono alcuni dei titoli di questi ultimi lavori dove maggiormente traspare questo suo sentimento di angosciosa attesa, di meravigliato stupore. Sono tele alludenti ad una metafisica del quotidiano innalzato al rango di storia o — se si vuole — di una storia quotidiana perennemente alla ricerca del proprio ritmo. È una metafisica serena e dolorosa nello stesso tempo, è una spazialità dove tutto converge e tutto sfugge, è una multimedialità di codici attivi e passivi, di gesti e di segni in costante tensione fra di loro.

Le sue monocromie pullulano di rimandi imprevisi, di luci improvvise, di chiarori notturni, di bagliori misteriosi. E dove maggiormente il colore non è, regna la luce, avanza la pittura, procede la fantasia. Il suo tratto si fa minimo, ma intenso, i suoi spazi variano al variare dei discorsi, le sue linee si dilatano, le sue evocazioni si moltiplicano. È fascinoso questo mondo come le figure di un «Paradiso Perduto» (Milton) come archetipi di un regno perpetuato nell'arcobaleno dei cieli della coscienza e negli orizzonti dello spirito. «Più divini delle stelle scintillanti / ci sembrano gli occhi infiniti / che in noi la notte dischiude. Vedono oltre / le più pallide gemme / di quelle schiere innumerevoli — non bisognosi di luce frugano nel profondo di un'amante — voluttà ineffabile / colma uno spazio più alto» (Novalis). E con tali premesse, tali parole che noi riconosciamo nella pittura della Santana uno dei motivi di maggiore interesse della sua ricerca, di questo mondo stupefacente fatto di piccole grandi verità, di sogni appena svelati e di premonizioni annunciate.

Alessandro Masi

